Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 3; arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianoterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattino soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattino e meriggio f. 1. 10 al mese, soldi 26 la settimana. - Monarchia a.-u. mattino fior. 2.70 al trimestre; matt. e meriggio f. 4. 20. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER. UFFICIO: CORSO N. 4.

Le inserzioni si calcolano in carattere testine e costano. avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Pagamenti anticipati. -- Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

Il processo Cotta-Ramusino

alla Corte d'Appello di Casale

Casale Monferrato, 23 febbraio (sera).

Questa Corte d' Appello, nello scorso gennaio, annullava la sentenza del Tribunale di Vigevano, che nel novembre scorso mandava assolto il Cotta Ramusino.

Il processo, riveduto e corretto, si svolge ora avanti questa Corte d' Appello.

Assiste un publico numeroso.

Presiede il dibattimento il consigliere Daneri: siedono i consiglieri Fumagalli, Garlanda e Bellati: l' accusa è sostenuta dal sostituto procuratore generale Campeggi.

Al banco della difesa stanno gli avvocati Tommaso Villa, giunto dopo mezzodì, Carlo Morini e Velio Ballerini.

Alle 11.20, dopo le solite formalità, il Presidente legge l'

Atto d' accusa

Cotta Ramusino è imputato di sette truffe e di una appropriazione indebita per avere carpito varie somme di danaro a terzi, col pretesto di bisogni dei suoi clienti, mostrandosi danaroso e con promesse e

1. A Cattaneo Giuseppe di Mortara nel giugno ed agosto 1883 la somma di lire 45.000.

2. A Panzarasa Felice in Mortara nel 1883 lire 20.000.

3. A Terrazzi Giuseppe in Mortara il 3 ottobre 1882 lire 3250.

4. A Colli Vadino Antonio in Mortara nel 1883 lire 10,500 più due cartelle di lire 50 di Rendita.

5. A Conti Agostino di Cava Manara nel 1884 L. 1500 Rendita e nel gennaio 1881 altre 3700 lire di rendita e 20,000 in contanti.

6. A Nicola G. B. in Mortara nel 1880 L. 4000 rendita.

7. A Nicola Giacomo in Mortara nel 1884 L. 51,000.

L' appropriazione indebita è quella della Tosti Teresa di cui il Cotta avrebbe convertito in proprio uso L. 3000 per essere investite in rendita e L. 1800 date in deposito.

Si procede all'

Interrogatorio dell' imputato

Cotta Ramusino Lorenzo, d' anni 55, da Mortara, provisoriamente domiciliato a Torino, avvocato, vedovo con prole.

Il Cotta è aitante nella persona, di carnagione bruna, calvo; veste di nero, parla lentamente usando il frasario legale, strisciando la *s*, ed intercalando ad ogni momento l' espressione: „*com' as ciama*."

Pres. Lei aveva in Mortara, avviato un ufficio di avvocatura?

Imp. Il mio studio appariva fra i più avviati, ma in realtà mi fruttava assai poco, perchè io trascuravo il *parcellario*; pareva avrebbe dovuto fruttare 25 o 30 mila lire all' anno, ma non ne ricavava che 3 o 4 mila, dalle quali detratte le spese per l' avvocato che era insieme a me, mi restavano 1500 lire appena.

Pres. Come mai ella ha persistito nel tenere aperto per tanti anni un uffició che a lei, in posizione eminente, fruttava così poco?

Imp. Vi sono uomini disgraziati, perchè vittime della loro vanità, alla quale tutto sacrificano: io fra questi. Mi sono sacrificato per la vanità dei publici uffici e del mio studio di avvocato.

Pres. Come spiega la scomparsa del suo patrimonio: a quanto poteva sommare.

Imp. Nel 1849, all' epoca della divisione coi fratelli raggiungeva le 350 mila lire. Nel 1852 comprai un podere da Chiaramella Giuseppe e consorte Fagnani comprendendo nel prezzo un vitalizio di lire 7200 in capo ad entrambi: essi, il primo specialmente, avendo vissuto lunghi anni, mi trovai ad aver sborsato a conti fatti, ben 150,000 lire pel vitalizio fra il 1852 ed il 1880.

Nel 1860 fallì mio fratello, il primogenito Luigi, ciò mi procurò una perdita di lire 100 mila.

In seguito morì un altro mio fratello, il quarto, lasciando una famiglia senza risorse e molte passività.

Mi feci sostegno di essa e ciò mi costò gravi sacrifici.

Dal 1865 in poi ebbi sempre alle costole mio nipote Giuseppe, figlio di Luigi, verso cui al finire del 1864 mi trovai in credito di lire 426,000 per capitale ed interessi composti.

Le mie disgrazie non si limitano qui: v' è ancora la peggiore: voglio dire quella illimitata e piena di fiducia, che io godevo non solo in Mortara, ma in circondarii vicini.

Pres. Mi dica: come mai ha potuto dare tanto danaro al nipote, mentre aveva figli suoi?

Imp. Il nipote mi chiedeva somme rilevanti per speculazioni, ond'è che io oltre alla restituzione del danaro, confidava di ritrarne un lucro. D' altra parte ebbi sempre troppo cuore e non feci mai distinzione fra figli e congiunti prossimi.

La mia vanità poi che mi faceva ingolfare nelle cariche publiche mi impedì di tenere regolari scritturazioni, che mi facessero vedere il principio di quell' abisso in cui sono poi caduto.

M' accorsi della enorme passività, quando dopo il 13 gennaio, in Torino incaricai l' avvocato Ballerini di sistemare la mia contabilità: fu solo allora che m' avvidi che le mie passività salivano a L. 312,000 circa.

Pres. Lei, che tanta fiducia godeva in Mortara, perchè chiedeva sempre danaro per conto di suoi clienti e mai per sè stesso?

Imp. Chiesi sempre somme per me: solo al Conti ricorsi in nome di terzi per accidentalità.

Pres. Questo risulta da una sua stessa lettera.

Come contava di sodisfare alle sue ingenti obligazioni, essendo eminuite le sue risorse patrimoniali?

Imp. Si sa: la speranza fatalmente assiste l' uomo nelle critiche circostanze. E, un' ingiuria quella che mi si fa supponendomi ancora in possesso di danaro. (*Singhiozza e parla a scatti, con voce strozzata*).

Allorchè lasciai Mortara possedeva in tutto 625 lire: ne diedi 500 a mio figlio dicendogli: tu sei rovinato, eccoti quanto posso fare ancora per te; questa somma potrà bastarti per campare qualche mese in attesa di un impiego.

A me rimasero 125 lire e con esse mi ridussi a vivere di carità in Torino.

L' interrogatorio dell' imputato ha termine colla dimostrazione del suo stato patrimoniale così riassunto: passivo, 1,300,000 lire: attivo 300 mila lire. *Un milione* tondo di passivo. Non c' è male.

I TESTI DELL' ACCUSA

Cattaneo Giuseppe

cappellaio, rimasto a conti fatti creditore verso il Cotta di 31,000 lire.

Cotta dichiara di avergli chiesto ed ottenuto senza alcun artificio di sorta 45,000 lire, delle quali gli rimase poi debitore di lire 31,000.

Il Cattaneo sostiene che queste somme gli furono richieste per conto di clienti del Cotta, che lo consigliò a svincolare un suo deposito alla Banca e lo indusse persino a ritirare altre 15 mila depositate per pagare dei debiti, raccomandandogli ogni volta la massima segretezza e sconsigliandolo da un impiego che egli — il teste — intendeva farne, richiedendo la restituzione.

I coniugi Panzarasa.

La deposizione di questi coniugi e specialmente quella della moglie Cappa Carolina, è gravissima. Dice che il Cotta prima di rubare il pane ai figli di lei, le protestò sempre stima e benevolenza, fino a proporsi di esserle utile alla famiglia e rifiutando compenso agli onorari di avvocato. Aggiunge che l' affascinò per rubarle il suo danaro. Costui — esclama indicando il Cotta — è il mio assassino!

Spiega come abbia potuto dargli 20,000 lire, che teneva in deposito alla Banca ritirandone un buono, che fu poi buono a nulla. Su questa deposizione discute replicatamente l' avv. Villa.

Volpi Gerolamo.

Questi dopo essersi lasciato indurre ad avallare cambiali per trenta mila lire rinnovatesi più volte, acconsentì a firmare, in bianco, senza curarsi di verificare i titoli man mano estinti, avendo fiducia illimitata nel Cotta. Fuggito il Cotta, il Volpi fu chiamato telegraficamente in Mortara dall' avvocato che era nello studio del Cotta; là ebbe la dolorosa notizia che le cambiali da lui avallate in bianco erano state girate per una somma di L. 241 mila.

Imputato. Ma il teste non poteva ignorare la entità della cifra per cui firmava; poteva desumerla dal bollo proporzionale degli effetti e dal fatto che al Volpi io stesso aveva avallato effetti per oltre 70 mila lire, mentre ora pretende di essere stato richiesto per avalli di sole 80 mila.

Volpi. Ma che!... Io sono stato ingannato: ecco tutto!...

Bozzani dott. Paolo.

Direttore della Banca popolare di Garlasco, pregato dal Cotta, firmò cambiali per suoi clienti e le cambiali furono più volte rinnovate. Siccome, poi, un nuovo regolamento della Banca vietava agli impiegati di firmare, il dott. Bozzani sostituì la propria firma con quella del figlio Cotta, il quale restò in debito verso la Banca di 11 mila lire.

Beccari Carlo

ha consegnato al Cotta una cartella di lire 1000 di Rendita per conto di un cliente di Pavia, con promessa di 100 lire di regalo e perdette la cartella e non ebbe il regalo.

Tosti Teresa

ammalata, ha fatto per iscritto la sua deposizione, che viene letta dal cancelliere.

Dichiara di aver dato al Cotta il danaro per comprare della rendita, che non vide.

Imputato. L' operazione fu sospesa, perchè la Tosti, nel frattempo, mi richiese di danaro. Ne seguì una regolarizzazione di conti ed una novazione.

Muzio Giuseppe

maestro elementare, conferma la deposizione precedente ed afferma che, ricevendo in contanti gli interessi, il Cotta gli faceva rilasciare ricevuta del *coupon* non ancora maturato, senza che mai li vedesse.

I coniugi Terrazzi.

L' imputato dice che questi coniugi nell' ottobre 1882, gli offersero in deposito L. 3250 per convertirle in rendita, quando il prezzo fosse sotto le L. 89. Egli le restituì per non seccarsi più oltre, ma due giorni dopo il danaro gli fu riportato, con facoltà di impiegarlo a modo suo.

Egli pagò regolarmente gli interessi rilasciando un chirografo.

La moglie del Terrazzi, depone di aver chiesto consiglio al Cotta sull' impiego del loro danaro: questi le disse di portarlo a lui chè lo avrebbe impiegato presso un cliente. In seguito si parlò di acquisto di rendita. Il Cotta la consigliò: ella non potè insistere perchè dipendente dal Municipio.

Il marito della teste, Terrazzi Antonio, fabro-ferraio conferma quanto disse la moglie.

— Il Cotta — dice — che era padrone del Municipio, mi intimorì un giorno che volevo regolare il mio credito. Ah! sono caduto nelle sue grinfe. (*Si volge verso il Cotta.*) Non è vero, forse?...

Costui mi tradiva! Ma io temevo la sua collera e stetti zitto.

Imputato. Io mi meraviglio che il teste possa dire questo (*Mormorio ed esclamazioni ironiche nel publico.*)

***

Sono le cinque e tre quarti: si sospende l' udienza e si rimanda la continuazione del dibattimento a domani.

I BALLI

Molto si è scritto sull' influenza del ballo nell' educazione dei bambini. Chi lo vorrebbe lasciato da banda, come quello che distoglie i giovani da cose serie; chi invece lo trova una distrazione ed un moto necessario alla loro età giovanile. Una mia amica, incerta sulla via da tenersi riguardo alle sue figliuole, ebbe la bontà di chiedere il mio avviso a questo riguardo.

Le risposi che non mi sentivo di poterla consigliare in tal proposito, ma se si trattava della mia semplice opinione, l' avrei sodisfatta scrivendo un articolo sul ballo nel giornale, di cui ella è una delle più assidue lettrici. Ed eccomi a mantenere la mia promessa.

La gioventù ama il ballo perchè fra i rapidi giri della danza si trova nel suo elemento, e perchè le fibre giovanili hanno

---

146)

LA VEDOVA DAI CENTO MILIONI

(Riproduzione proibita)

Del resto ora che non era più in preda alla incertezza entrava in un periodo di calma relativa. Spesso, è più dolorosa l' aspettativa di un male che si teme che il male stesso quando si produce.

Serafina si occupò della vendita come al solito. Tre giorni dopo però non comparve più.

Allora se ne sentirono di tutti i colori in quell' arsenale di chiacchiere e di maldicenze.

I commessi si fermavano l' uno l' altro per chiedersi reciprocamente notizie.

— Ebbene, e della principessa della sartoria che ne è stato?

— E' andata.

— E' malata, ha avuto un permesso?

— Sì, per sempre.

— Come? l' hanno licenziata?

— Che peccato! Era così graziosa!

— Figura che ingannava. Si dice che rubasse.

— Aveva degli amanti. La vedevano spesso in un caffè a fianco del Ministro della guerra. Se la diceva con gli ufficiali subalterni.

E non le si risparmiava nemmeno l' insulto lanciato a tutte le ragazze licenziate.

— Era incinta!

— Ma se non si vedeva affatto.

— Che miracoli! Con quella vita!

— Doveva soffocare nel busto.

Dove le male lingue si esercitavano maggiormente e se ne inventarono delle più belle era nel riparto della società Varrey ecc. ecc.

— Faceva l' onesta! diceva la Vergine nera. Bella roba davvero, era mantenuta, e di chi poi? di un vecchio.

E la Varrey aggiungeva:

— Bastava fare un passo per incontrarla con qualcheduno. Non poteva avere meno di una mezza dozzina di amanti.

Nel dirla così grossa le incolse male perchè Petillot delle sete che era un tacito, ma appassionato adoratore di Serafina, le rispose:

— Chiudi quella bocca infernale o che io dico tutto: le tue cene da Laperouse e da Fagcot con chi si sia eccetto tuo marito; le tue passeggiate con Royon, i tuoi scandali con questo e con quello, le tue scorazzate alla mezzanotte con quel garzone di Cerbelot. Zitta, brutta vipera.

Roumagnat soffocava, ma non apriva bocca.

Il suo bel sogno era finito. La sua felicità non esisteva più.

Avrebbe voluto con un calcio schiacciare tutte quelle vipere velenose che si accanivano contro quell' infelice, di cui non erano nemmeno degne di lavare la biancheria sporca, tanto valeva più essa in un sol dito, che loro in tutta la persona.

Quando incontrava Granin la sua rabbia si concentrava, e diveniva quindi più terribile.

Quell' uomo così buono con la sua forza di Ercole, così rozzo nella forma e così tenero nel fondo, aveva degli eccessi di ferocia selvaggia. Sentiva una voglia matta di trucidare qualcheduno e doveva fare grandi sforzi per non sodisfarla.

Due giorni dopo la scomparsa di Serafina non potè più frenarsi.

Serafina tornando a casa una sera aveva trovata questa lettera:

„Signorina,

„Per ragioni che non occorre spiegare siamo obligati a togliervi il vostro impiego. Potete passare alla cassa per ritirare quanto vi è dovuto fino ad oggi.

„Gradite i nostri saluti.

„Il segretario Cardinet."

Le spettava una sessantina di franchi, ne aveva in cassa altri duecento. Era tutto ciò che possedeva.

Nel ricevere la lettera provò un così profondo scoraggiamento che Andreina ne fu spaventata.

Questa volta fu la minore che cercò di confortare la sorella maggiore. Non ci riuscì per altro; ormai Serafina comprendeva come tutto fosse finito.

Ad onta del suo buon volere, della sua umiltà dinanzi a quell' uomo al quale avrebbe voluto gettare in faccia il proprio disprezzo, malgrado la dignità del suo rifiuto era cacciata vergognosamente come una serva da quel magazzino ove si era formata una posizione. Le conveniva ricominciare le fastidiose corse da un negozio all' altro per trovarsi sempre esposta alla solita risposta negativa.

Da chi poteva andare? E che avrebbe mai risposto quando le fosse stato chiesto perchè lasciava un buon posto in un' ottima casa?

(*Continua.*)

bisogno di movimento e di vita, tanto che io lo credo anzi una necessità. Finchè i fanciulli sono piccini, corrono, saltano, giocano, e del moto ne fanno parecchio, e noi non abbiamo altri pensieri che di tenerli in freno affinchè non si sbriglino troppo. Ma viene poi quell'età in cui si diventa uomini e donnine in miniatura; la dignità non permette più di saltare coi bimbi piccini e quantunque se ne abbia una gran voglia non lo si fa per la smania d'imbrancarsi colle persone più vecchie e di sembrare serii prima del tempo. Ma pretendere che a quell'età possano stare sempre seduti e tranquilli o tutt'al più fare qualche passeggiata come ci contentiamo noi, che abbiamo già finito di crescere e che non ci sembra più d'aver nelle vene l'argento vivo invece di sangue, sarebbe pazzia: essi correrebbero il rischio di crescere esili e intisichiti, come le pianticelle prive di aria e di sole.

Dunque per essi, il ballo, una volta tanto è un passatempo non solo utile, ma necessario, il quale ne metta in moto i muscoli, fa circolar meglio il sangue nelle vene, ne accelera la respirazione, e riesce una ginnastica molto dilettevole.

Anche i moralisti più severi ammettono che il ballo sia un utile esercizio per la gioventù, soltanto deplorevole l'abitudine che i giovani e le giovanette si tengano stretti e quasi abbracciati durante la danza, cosa che certo non si permetterebbe in altre circostanze. Di questo non giova parlare; la fanno tutti, è ormai una cosa sancita dalla consuetudine, e a nessuno può far specie, come da noi non la fa il vedere per le vie le signore colla faccia scoperta, mentre in Oriente sarebbe uno scandalo; ci sono certe convenzioni nella società come nei costumi d'un popolo; volersene emancipare o biasimare sarebbe rendersi ridicoli.

Del resto noi forse siamo troppo severi, perchè vediamo le cose colla malizia della nostra età, coi pensieri di una mente matura, e ci è facile scorgere il male anche dove non esiste. Quello che credo certo è, che mentre disinvolti giovinetti sono intenti a divertirsi e volano trasportati nei vortici della danza coll'innocenza e l'allegria della loro età, non pensano a cose cattive, sono intenti soltanto a ridere, saltare e divertirsi, coll'unico desiderio che siano prolungate il maggior tempo possibile quelle ore di gioia spensierata.

Quello ch'io disapprovo nei balli del tempo nostro non è il ballo, ma l'aria viziata delle nostre sale riscaldate artificialmente; sono le veglie protratte fino ad ora tarda che tolgono i più bei momenti di riposo di cui tanto abbisogna la gioventù, sono le vesti attillate imposteci dalla tirannia della moda che inceppano i movimenti e avvelenano con qualche sofferenza quei momenti di gioia.

— C'è proprio bisogno di danzare d'inverno, di sera, e in sale rinchiuse e vestite come tante bamboline? — mi domando spesso.

Altri balli io sognerei per noi e per i nostri figliuoli. Nelle nostre campagne, sopra i prati coperti dai tappeti naturali, dall'erbe novelle, oppure sull'aia dei nostri cortili, quando l'aria è tepida e profumata, quando il sole, presso al tramonto, manda una luce tranquilla, vorrei vedere i giovinetti intrecciar danze al suono di qualche strumento e accompagnati dalla armonia di tutta la natura. Così nel mentre si muovono e si divertono allegramente, potrebbero respirare a pieni polmoni l'aria ossigenata dei campi; invece d'una stagione ne avrebbero tre a loro disposizione; invece di anguste sale, i campi aperti; e finalmente invece dell'aria viziata dall'acido carbonico, dal respiro di molte persone e di molte fiaccole, l'aria purissima della campagna. Ecco cosa vorrei per i nostri figliuoli. I nostri vecchi facevano i loro balli all'aria aperta e avevano più ragione di noi; i contadini li fanno ancora e sono più sani e più robusti. Perchè non si potrebbe introdurre ancora questa moda tanto salutare? Il nostro dolce clima ci permeterebbe di farlo meglio che negli altri paesi; ma è certo che se l'iniziativa non ci viene dal di fuori, non ci si pensa nemmeno. Noi siamo tutti così, senza alcuna iniziativa e alieni dai cambiamenti, troviamo più comodo che il mondo prosegua come è andato finora. Intanto già che abbiamo la nostra parte d'inerzia e che è difficile cambiare un'inveterata abitudine da un giorno all'altro, vorrei che per lo meno le mammine non permettessero ai loro figli che le danze in prima sera, per esempio dalle sette alle undici o al più, dalle otto alla mezzanotte, perchè potessero riposare nelle ore più favorevoli al riposo, ed il giorno appresso alzarsi freschi e di buona voglia per attendere ai loro studi e ai loro lavori: che danzassero in stanze alte e ben arieggiate, le fanciulle vestite semplicemente e in modo da non esser strette come in morse di ferro, e nemmeno troppo sciolte da essere goffe, che la società fosse scelta e composta di amici e conoscenti; ed anche con queste cose non permetterei loro più di una festa per settimana.

In quanto poi ai gran balli, dove si va soltanto per far sfoggio di ricchi abbigliamenti e di splendide gemme, dove il ballo è un pretesto per farsi vedere adorne di fronzoli, con ricche acconciature, per superare le amiche e renderle invidiose delle nostre grazie e della nostra bellezza, dove è una continua gara di frivolezze, una vera fiera della vanità che produce più disinganni che sodisfazioni, vi consiglio a tenerne lontane le vostre figliuole, mentre il minor male che possa loro accadere è di crescere vane e leggère; e poi credo che non vi troverebbero alcun divertimento. A questo proposito mi rammento d'una ragazza che la mamma solea condurre a dei grandi balli, — forse per avere un pretesto di andarci lei, — la quale soleva dire:

— Che noia andare in quei balli! Non ballano che le signore maritate!...

Ebbene, fanciulle mie belle, lasciateli alle signore maritate che hanno bisogno di tutto quell'apparato per poter comparire e fare da giovinette. Voi non ne avete bisogno.

E voi, mammine, rammentatevi che il ballo è come uno di quei tanti farmachi che sapendoli bene adoperare sono balsamo che ristora la salute e le forze, mentre invece, non usandoli a dovere, si cambiano in potente veleno. In ogni modo, lo studio del ballo è oggi una cosa necessaria nell'educazione dei figli ammodo, perchè serve a dar grazia ai loro movimenti e a renderli più snelli e flessibili; altrimenti, se poi capita loro nel corso della vita un'occasione di dover ballare, possono, facendolo goffamente o rifiutandovisi sembrar scompiacenti e fare una figura ridicola, e così per non aver dato questo compimento alla loro educazione, avreste il rimorso d'aver cagionato loro un involontario dispiacere, e averli resi infelici almeno per qualche momento.

CORDELIA.

Una crisi di Polizia

Il signor Mildere, segretario di Stato per l'interno nel ministero inglese, ha annunziato alla Camera una grave notizia: il colonnello Henderson, direttore generale di polizia a Londra, uno dei più temuti e formidabili funzionari del Regno Unito — ove sì pochi sono gli impiegati temibili — ha presentato le sue dimissioni che sono state accettate.

Questo annunzio, questa formola asciuta, le circostanze in cui si produce la crisi, indicano chiaramente che la spontaneità delle dimissioni del colonello Henderson somiglia al suicidio volontario di Abdul Aziz che ne avrebbe tanto volentieri fatto a meno, e che fu scannato colle proprie mani... dei suoi ministri. E in realtà si capisce che il bravo signore non abbia lasciato volentieri il suo ufficio di Scotland-Yard, ove mettono capo le informazioni del mondo intero; di dove partono gli ordini telegrafici che vanno a raggiungere i colpevoli in fondo alle Indie inglesi, nei deserti gelati del Canadà sottentrionale, al Capo di Buona Speranza, nelle isole nebbiose del mare del Nord. Ministero più ricco e più fecondo di sodisfazioni di qualunque altro, che ha sotto di sè un esercito di ispettori, un nugolo di *detectives*, un corpo d'armata di poliziotti e di agenti, che ha a sua disposizione fondi enormi, che esercita tutto il potere riguardo alle persone, di cui la gelosa costituzione investe il potere esecutivo.

Aggiungete le battaglie quotidiane, ora violente, ora tutte di astuzia e di intrigo, coi falsari, coi grandi ladri — l'Inghilterra ha ladri che hanno ingegno, coltura, amministrazioni piantate, come ministri, e guadagnano molto di più — aggiungete le delicatissime questioni private, il servizio giudiziario, gli adulterii, i divorzi, la sorveglianza dei nemici dell'impero britannico, dei dinamitardi ai semplici feniani, e considerate poi se il ministro dell'interno o quello degli esteri possano paragonarsi come estensione, varietà e intensità di comando, al capo della polizia.

Questo ufficio era retribuito con uno stipendio che parrebbe scandaloso in un ministro, duemilacento sterline, cinquantaduemila cinquecento lire.

Il tenente colonnello Henderson era da lungo tempo a capo degli uffici della polizia; egli aveva riorganizzato questo corpo da che molti fatti e la crescente audacia dei ladri di Londra avevano dimostrato la necessità di aumentare le forze dell'autorità. La resistenza dei teorici e delle autorità municipali fu grande, non si voleva che Londra fosse occupata da un piccolo esercito.

Ma i ladri s'incaricarono di mettere subito alla ragione i borghesi recalcitranti, quando alcuni vetri furono rotti, alcune botteghe saccheggiate, i parrucconi della City invocarono a grandi grida che la polizia fosse accresciuta ed armata.

Prima d'allora la polizia era composta di gente che non aveva più forza di fare un altro mestiere. C'erano i *Machtman*, che prestavano servizio di notte, armati di una tabella e di una piccola mazza; avevano anche il *revolver*, ma soltanto per lusso, perchè era loro proibito di servirsene eccetto all'ultima estremità. Il vecchio *Machtman* girava la notte, batteva un colpo su la tabella, e gridava con voce affatticata dal raffreddore e dagli anni:

— E' mezzanotte!.. il tempo è bello!... Tutto è quieto!...

Il terrore che questi rispettabili avanzi dell'esercito e della flotta ispiravano ai malfattori di Londra era paragonabile a quello che la guardia civica, di quarantottesca memoria, ispirava ai popolani maneschi di Roma.

Raccontano che uno di questi custodi dell'ordine, una volta fu preso dai banditi, che erano di buon umore, messo dentro una gigantesca caldaia di rame e dondolato ben bene, mentre lo strepito dei cucchiai battuti contro le pareti della caldaia copriva il debole rumore della tabella che il poliziotto batteva disperatamente invocando aiuto.

La polizia attuale — s'intende il corpo metropolitano, senza contare le forze delle contee vicine — è un vero esercito, perfettamente organizzato, bene armato, e provisto di facoltà legali che sarebbero parse mostruose ai cittadini di vent'anni fa.

Tuttavia questa organizzazione, che è ammirata e invidiata dalle altre polizie europee, è stata presa alla sprovista dai torbidi di domenica scorsa; la canaglia ha potuto infrangere porte e finestre e darsi bel tempo, senza che la polizia intervenisse. Allora i rimproveri sono piovuti come grandine sul colonnello Henderson, che non aveva previsto; e siccome i negozianti sono quelli che forniscono gli eletti del Consiglio municipale di Londra, non c'era proprio da scherzare.

Henderson ha raccomandato ai suoi agenti di usare energia; e questi hanno preso la raccomandazione alla lettera. Nell'ultimo *meeting* una brigata di sei cavalieri, comandati da un ispettore, ha caricato con violenza la folla. Vi sono stati dei morti e dei feriti, e un disordine immenso. La cosa non poteva restar così. E Giovanni Henderson è stato il capro espiatorio.

IL SEGRETO D'OLTRE TOMBA

237

Condotto dal sindaco che gli aveva partecipata la sventura, quando entrò nella sala in cui stava il cadavere, la vista del giudice di pace, seduto presso il morto, gli ispirò subito una vaga inquietudine.

— Donde è piovuto costui? — si chiese egli singhiozzando quanto più poteva.

Fu senza alcuna resistenza che si lasciò condurre dal giudice nella camera vicina. Ma camminando aveva prontamente studiato la severa fisonomia del magistrato e si era detto:

— Non è un de Jozères... stiamo bene in guardia... Che diavolo può volere?

Non stette molto a saperlo, perchè il giudice di pace, appena si furono trovati soli, aveva cominciato con freddo accento:

— Voi dovete sapere, signore, che il defunto prima di morire aveva venduto i suoi beni per una somma di più di cinque milioni.

— Senza dubio è un prezzo bellissimo — disse asciuttamente il giudice.

Poi, guardandolo in faccia, continuò:

— La vostra meraviglia proviene forse dal fatto che voi avevate calcolato come beni propri di Alberto Faustol quelli che appartengono ad Enrico Faustol, suo fratello, il marinaio sparito quattro anni or sono. Sebbene sia quasi certo che questo sia perito nel naufragio del bastimento su cui si trovava, la sua morte non è, non può essere attestata da alcun atto ufficiale. Egli dunque è reputato assente, e la legge è positiva a questo proposito dei beni di un assente. Conoscete voi questa legge, signore? Eccola:

„Finchè uno spazio di trent'anni non sia trascorso dopo la sparizione, gli eredi non sono ammessi al possesso dei beni. Essi ne percepiscono soltanto i frutti... gli interessi se più vi piace... senza poter mai alienare il capitale e neppure cambiarne l'impiego. Dunque il patrimonio del marinaio essendo in beni immobili, resterà tale durante ventisei anni ancora... vostra moglie erede di lui, ne percepirà gli interessi durante questo intervallo di tempo... Quando i trent'anni saranno trascorsi, allora essa potrà impiegare a suo modo il capitale. Ve lo ripeto, sono necessari ventisei anni.

Il colpo era forte per il dottore che avevà sperato di toccare subito i [illegible] e in una volta sola. Soppressa questa metà gli rimaneva sempre la parte di Alberto. Questi cinque milioni di beni venduti gli offrivano a lui come contentino.

— Non riscuoterò che il cinquanta per cento... ed è ancora una bella somma — si disse egli.

Il giudice continuò:

— Rimane dunque la successione del signor Alberto Faustol vostro suocero, sul cadavere del quale, poco fa, vi stemperavate in lagrime,

— Ahimè! — gemette il dottore.

E stava per ricominciare i suoi singhiozzi quando il giudice di pace gli diede due o tre colpetti sul braccio, dicendogli al tempo stesso:

— Non perdiamo il nostro tempo, signore; state attento, ve ne prego, a tutto ciò che ho ancora da dirvi.

— Diamine! che cosa mai mi deve ancora raccontare questo piagnone? — pensò Perrier già un po' scosso dall'accento col quale il magistrato aveva tagliato corto alle sue doglianze.

— Sapete voi perchè il signor Faustol si è ucciso? — riprese il giudice il cui sguardo lo scrutò sino in fondo all'anima.

— L'altro ieri stesso mio suocero faceva degli allegri progetti per l'avvenire... La notizia della sua morte è stata un vero colpo di fulmine. Nulla mi faceva prevedere questo suicidio la cui cagione mi è ignota.

— Davvero?

— Ve lo giuro — sospirò Perrier.

E, pur rispondendo, egli studiava la fisonomia impassibile del suo uomo, dicendosi:

— Ma costui è stato colato in bronzo? Non si muove una linea del suo volto... Ha egli veduto Faustol prima della sua morte? Sa egli la verità? Che razza di tiro mi prepara?

— Così voi ignorate il motivo che ha spinto vostro suocero a uccidersi? — insistette il magistrato.

— Assolutamente.

— Allora, signore, avrò la triste sodisfazione di apprendervelo.

Il giudice si pose la mano in tasca e ne trasse una lettera dicendo:

— Ecco il biglietto che è stato trovato da me in presenza di quattro testimoni, nelle tasche del suicida.

Egli spiegò lentamente la lettera, e siccome Perrier stendeva la mano per prenderla e leggerla, egli respinse dolcemente la mano aggiungendo:

— Questo scritto essendo diretto a me personalmente, vogliate permettermi che ve ne dia io stesso lettura.

E con voce lenta, calma, lesse quanto segue al dottore, sempre più smontato da questo modo di agire.

„Che non si accusi alcuno della mia morte. E' volontariamente che ho posto fine ai miei giorni. Avendo perduto il mio patrimonio in operazioni finanziarie che mi hanno obligato a vendere tutti i miei beni, non mi sento più il coraggio, adesso che ho pagato tutto sino all'ultimo centesimo, di sopravvivere alla mia completa rovina.

„Lasciando questa vita, porto meco la consolazione di non lasciar mia figlia nella miseria. Se mio fratello Enrico è ancora in questo mondo veglierà sulla sua nipote. Se Dio lo ha richiamato a sè, gl'interessi del patrimonio dell'assente, rimasto intatto, andranno a beneficio di mia figlia sino al giorno in cui la legge le accorderà la libera proprietà dei beni di mio fratello Enrico."

— Poi seguono la data e la firma... colla preghiera, in poscritto, rivolta alla persona che scoprirà il cadavere, di rimettere la lettera al giudice di pace di Houancé — disse il magistrato dopo aver cessato di leggere.

Benchè avesse fatto tutti i suoi sforzi per impedire alla rabbia che si era impadronita di lui, ascoltando questa lettura, il dottore non potè intieramente padroneggiarsi, ed esclamò con voce brusca:

— Menzogna!

— Menzogna che cosa? — domandò il giudice senza commuoversi a questo scoppio di collera.

— Mio suocero non può aver scritto ciò che avete letto.

— Comprendo tanto più la vostra meraviglia, perchè mi fa accorgere che ho commesso una grave omissione.

— Un'omissione?

— Sì, dimenticato di darvi conoscenza di due piccole menzioni, che seguono la firma di vostro suocero.

E il giudice riaprì la lettera dicendo:

— Vogliate prestare tutta la vostra attenzione a quest'altra lettura che estinguerà i vostri dubii.

(Continua).

Tip. del Piccolo, dir. F. Hualla.

Editore e redattore responsabile A. Rosso.